

C A P O III.

Procedimenti per l' amministrazione della zecca.

I lunghi danni cagionati da tante guerre avevano dato origine a molte inconvenienze circa la retta amministrazione della zecca e dei frutti, che dai capitali affidati ad essa derivavano. In diversi tempi, a seconda del bisogno, vi si erano ricevute ingenti somme dai particolari, coll' obbligo di corrispondere a questi il frutto, il quale a proporzione delle pubbliche indigenze era più o meno discreto. Negli anni più remoti, i capitali erano stati ricevuti al quattro ed al cinque per cento: ma nelle recenti angustie della repubblica, pochi lo erano al sei, la maggior parte al sette, e, se trattavasi di rendita vitalizia, al quattordici per cento. Questi frutti formavano nella loro totalità un peso gravissimo, che lo stato non poteva più sopportare. Perciò talvolta avveniva, che se ne ritardavano i pagamenti, con disonore e danno del governo; e questo ritardo, avvicinandone ripetutamente le scadenze, aveva fatto ascendere il debito pubblico a più e più milioni di ducati. In altri tempi, in cui le avversità dello stato erano rimaste tra il confine di pochi anni, s' era potuto nella prosperità della pace rmarginare la piaga, ed estinguere a denaro contante le partite dei creditori, o coll' aprire le casse di riserva, o coll' alienare alcuni beni di pubblica ragione, o coll' aggiungere alle universali gravezze qualche altra lieve contribuzione. Ma nella recente guerra, più lunga e più dispendiosa di qualunque altra dei secoli passati, era impossibile il sanar tante piaghe, senza che ne apparissero profondissime le cicatrici. Occupossi pertanto il senato di un così rilevante argomento, onde rimettere nel migliore equilibrio la condizione dello stato, senza discapito della pubblica fede e del principesco decoro. Fu perciò stabilita una magistratura, intitolata *sopra la francazione della zecca*, ed i primi a comporla furono Pietro Basadonna cavaliere e procuratore di san Marco, Marc' Antonio Giustinian cavaliere, ed